

Recensioni

Emanuela Guano, *Immaginando Buenos Aires, Ceti medi e modernità urbana*, FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 134.

Protagonista del volume di Emanuela Guano è la classe media di Buenos Aires, la cui travagliata storia, ricostruita a partire dalle migrazioni europee di fine 800, diventa occasione di riflessione rispetto a cui indagare il tema centrale della città contemporanea, intesa come rappresentazione immediata di complesse strutture urbane, politiche, sociali e culturali, intrecciate, variegata e spesso contraddittorie.

La cornice contestuale di riferimento è quella di un Paese sottomesso alle leggi del libero mercato imposte dalla narrativa dominante di ideologia capitalista e dal modello occidentale neoliberista: un modello, quello del governo Menem, in continuità con i grandi progetti per i “Paesi in via di sviluppo”, ipotizzati dalle potenze occidentali in seguito alla Seconda Guerra Mondiale. Tali progetti propongono, a loro volta, antichi e consolidati schemi coloniali, ormai brevettati nei più disparati contesti geografici, tra Mediterraneo e America Latina, principalmente basati sul distruttivo modello di esportazione di materie prime a basso valore aggiunto e sull’importazione di manufatti finiti, ad alto valore aggiunto.

La classe media di Buenos Aires è raccontata attraverso l’esperienza quotidiana delle sue aspirazioni, delle sue incertezze e delle sue profonde contraddizioni, mentre subisce impotente, tra sgomento e terrore, il fenomeno che i sociologi urbani argentini identificheranno, negli anni ’90, come *nueva pobreza*, definita dal rapido declino economico di quest’ampia fascia di popolazione.

Attraverso i racconti e le esperienze dirette dell’autrice, emerge con forza quella percezione di contaminazione e pericolo che oggi caratterizza i ceti medi della capitale argentina, preoccupati di mantenersi a distanza da un sottoproletariato urbano che appare, invece, sempre più vicino, non solo geograficamente, ma anche socialmente. Ma, a fianco di questo sentimento, emerge anche un’altra chiave di lettura, centrale nel volume, attorno a cui si snodano luoghi e identità molteplici: quella della modernità, nuova parola d’ordine che diventa principale componente ideologica ed elemento di costruzione identitaria, guidando le aspirazioni collettive.

Teatro costante di tali vicende è la città di Buenos Aires, troppo spesso rimodellata e reinventata attraverso l’innesto d’immaginari transnazionali dal carattere globalizza-

to, rappresentativi di un «cosmopolitismo non politicamente innocente», come acutamente osservato da Guano. Passeggiando per Buenos Aires, si ha spesso, infatti, la percezione di essere a Parigi, o a New York o a Disneyland. Poco importa che il contesto originario, a livello urbano, geografico, sociale e culturale di riferimento, sia profondamente diverso.

Ripercorrendo le trasformazioni strutturali del paesaggio, l'autrice affronta anche il tema più ampio delle geografie urbane, come costruito sociale, culturale e politico, coacervo quotidiano di relazioni, desideri, ansie e ribellioni. Il panorama della città diventa altresì un luogo di potere e strumento di egemonia (Lefebvre, 1991), la cui rappresentazione spaziale si definisce in base alle necessità delle classi dominanti.

Se, nei primi del '900, Buenos Aires rappresentava dunque la Parigi dell'America latina, lo spazio urbano della Buenos Aires di fine '900 è piuttosto funzionale al modello neoliberista nord Americano, definito da nuovi paesaggi esclusivi riservati all'alta classe sociale e identificati con i grattacieli di Manhattan e i centri commerciali di Miami che, nell'affannosa corsa alla modernità, diventano protagonisti indiscussi nella spettacolarizzazione di paesaggi destinati al consumo di lusso, palcoscenici della rappresentazione autoreferenziale del potere economico dominante.

Ma i nuovi regni dello shopping non sono a esclusivo beneficio della classe più agiata, tutt'altro: le classi medie, infatti, svolgono un ruolo centrale, come inconsapevoli strumenti di propaganda del consumo. Quest'ultimo, a sua volta, diventa un tramite essenziale d'inclusione sociale per il ceto medio urbano, oltre che strumento per esorcizzare un preoccupante destino di povertà. Inoltre, nel disperato tentativo di affermare la modernità e di farne parte, non importa che tale consumo sia reale o immaginario: l'essenziale è partecipare a un'economia delle apparenze, attraverso l'illusione di un possesso effimero, dove i centri commerciali diventano semplicemente luoghi da visitare, dove andare a passeggio, dove conoscere le tendenze fashion di Parigi o di New York.

Come parte integrante della strategia di ridefinizione dello spazio urbano di Buenos Aires, al progressivo aumento delle aree commerciali corrisponde una parallela privatizzazione delle istituzioni pubbliche, dei servizi e degli spazi pubblici.

A questo spettacolo di privatizzazioni e consumo si giustappone quello della segregazione geografica, mostrata al lettore attraverso interessanti casi studio selezionati dall'autrice. Dal modello europeo dei primi del '900, caratterizzato dalla *ciudad abierta*, accessibile e centralizzata di stampo parigino, la Buenos Aires del neoliberismo americano subisce, infatti, una profonda trasformazione nella sua struttura insediativa, arrivando a definirsi attraverso club privati e *barrios cerrados*, definiti da spazi recintati, chiusi da inferriate e controllati da guardie private.

Questi luoghi rappresentano isole decontestualizzate nel tessuto urbano, elementi di frattura e di discontinuità, accessibili solo a ristretti gruppi elitari, caratterizzati dalle alte classi sociali.

Allo stesso modo, anche i centri commerciali diventano luoghi di autosegregazione da parte di un ceto medio che si sente minacciato dall'incombente invasione di un "terzo mondo" sempre più vicino e sempre più visibile, caratterizzato da baracche, povertà e miseria.

Questi nuovi luoghi di segregazione diventano la rappresentazione spaziale del pregiudizio e del timore, vissuti dalle classi medie e ricche, nonché di ingiustizie e diseguaglianze di gruppi marginali, esclusi dal sistema rispetto a fattori di classe, razza, cultura, etnia e provenienza. Luoghi dove promuovere la paura dell'Altro, attraverso quella che Bauman identifica come una polarizzazione radicale tra lo spazio pubblico,

presentato come una giungla di violenza e quello privato, falsa alternativa per realizzare la propria quotidianità.

Oltre al pregio di offrire una contestualizzazione critica di grande interesse, rispetto a certe dinamiche che identificano il carattere strutturale e gli elementi di unicità della complessa capitale argentina, questo volume ha altresì la capacità di trasportare il lettore oltre i rigidi confini di Buenos Aires, ripercorrendo fasi storiche ed eventi che fanno da cornice a molte altre realtà urbane, differenti e trasversali, di estrema attualità e rappresentative dei grandi cambiamenti in atto.

Da un lato, quindi, attraverso la lettura di *Immaginando Buenos Aires*, il lettore ha la possibilità di identificarsi in molte realtà narrate, «non solo per segnalare la differenza ma anche per stabilire modalità d'incontro» (McDonogh). Dall'altro lato, tuttavia, lo stesso lettore potrebbe provare un senso d'impotenza, trovandosi a fronteggiare situazioni apparentemente lontane ma in verità molto vicine, caratterizzate da sistemi corrotti, che si ripresentano in contesti diversi come focolai incontrollati della stessa malattia. Come osserva l'autrice, infatti, il declino dei ceti medi di Buenos Aires preconizzava dinamiche che, in anni recenti, si sarebbero estese anche agli Stati Uniti, all'Europa e al bacino Mediterraneo, attraverso la recrudescenza di retoriche populiste, i timori di una recessione e l'ansia generata dalle crisi economiche globali.

Il dilagare di sentimenti di xenofobia e razzismo, infine, si esprime nella disperata necessità di rafforzare confini identitari evanescenti attraverso l'erezione di muri, sia fisici sia virtuali, che possano mantenere una distanza di sicurezza tra spazi omogenei - bianchi e borghesi - e un mondo diverso, quello degli immigrati e dei rifugiati, mosaico di culture e identità molteplici.

Il libro, tuttavia, tratta anche il tema centrale della ribellione e della protesta, in antitesi alle tendenze dominanti di omologazione: nonostante l'intimidazione esercitata durante gli anni della presidenza Menem, infatti, l'attivismo dell'opposizione si manifesta nell'uso dello spazio pubblico, luogo ideale per la politica democratica, attraverso proteste di piazza e forme di contestazione permanente.

A questo proposito, la *carpa de los docentes*, una grande tenda bianca da campeggio, installata dagli insegnanti della *Confederación de Trabajadores de la Educación de la República Argentina (CTERA)* il 2 aprile 1997 in *Plaza del Congreso*, divenne rapidamente un simbolo politico di sfida e componente fondamentale della protesta quotidiana contro le prepotenze dell'autorità istituzionale. La tenda di Buenos Aires, denominata dall'autrice «tenda della dignità», diventa quindi la tenda di tante altre città, simbolo di speranza, che raccoglie le voci di chi si oppone al neoliberismo di Stato, lottando per la democrazia, per la trasparenza e per la liberazione da un governo corrotto e semiautoritario. Questa tenda bianca invoca infine una modernità altra, necessaria per affrontare le future sfide di un mondo sempre più complesso e differenziato, che sfugge ormai alle tradizionali strutture di controllo.